

La banda Angelone di Poggio Cinolfo e gli ultimi fatti del brigantaggio postunitario

DOCUMENTO 1. «Reale Sotto Prefettura di Avezzano, Ufficio di Pubblica Sicurezza, n.5988/5918. Avezzano 30 maggio 1866.

Facendo seguito a' miei telegrammi del 28 e 29 volgente mi appresso a comunicarle tutti gli schiarimenti pervenutimi sulla escursione brigantesca avvenuta testé in questo Circondario ed annunciata co' telegrammi stessi.

Riuscito a vuoto il tentativo fatto di entrare in Licenza (Stato Pontificio) una banda di briganti, in numero di 30 circa, tutti armati di fucili, per Vivaro, Riofreddo, Sesara, Colfaro, Merola e Villa Romana, si presentò verso le ore 11 antim. del 27 volgente a un tale Domenico Giustini che pascolava delle capre nel luogo così detto *Piedi di S. Angelo*, a un chilometro da Pereto; e consegnandogli mezzo napoleone d'oro, gl'intimò di comperar del pane e portarglielo immediatamente.

Il Giustini giunto in paese, corse a darne avviso a quel Sindaco; il quale tosto dette le opportune disposizioni alla forza in Oricola, Carsoli, Rocca di Botte, ai finanziari del Piano del Cavaliere e alle Guardie Nazionali, perchè senza por tempo in mezzo accorressero sul luogo designato. Intanto essendo, all'avviso, giunto in Pereto il capitano Buccelli [1v] con la propria compagnia di soldati stanziata in Carsoli, quel Sindaco radunato un numero di Guardie Nazionali s'avviò col rimanente della forza alla volta del punto indicato. Giunti colà, incontrarono di fatti i briganti, i quali alla loro vista si daranno a precipitosa fuga e profendendo per ischernò le seguenti parole: *Venite in coppa, assassini di Vittorio Emanuele*, davan fiato alla tromba e suonavano a raccolta. Si esplosero alcuni colpi dall'una parte e dall'altra, ma tornarono inefficaci per la troppa lontananza. Nell'inseguimento avvenuto i briganti guadagnato l'altura e sopraggiungendo la notte, la forza fu obbligata ritirarsi.

I briganti non vedendo ritornare il messo col pane, volsero un montone dal pastore Nicola

Nell'Archivio di Stato di L'Aquila sono conservate molte carte che riguardano gli ultimi anni del brigantaggio postunitario, quando diminuita la spinta politica cominciò a prevalere quella criminale contro la quale le polizie dello stato pontificio ed italiano cercarono di collaborare.

Cristofani, cui pagarono il prezzo di un mezzo napoleone d'oro, restituendogli la pelle. Uccisero pure un majale senza pagarlo, di cui però non poterono cibarsi pel sopraggiunger della forza.

Verso le ore pomeridiane del 28 corrente, 20 briganti, che si crede appartenere alla stessa banda, comparvero nel tenimento di Tagliacozzo, nella contrada così detta *Fonte della Spina*, ove catturarono due ragazzi perchè dalle rispettive famiglie non avevano potuto [2r] ottenere de' viveri. Pervenuta tale notizia in paese, partiva tosto a quella volta un forte drappello di Guardie Nazionali e Carabinieri; ma al suo arrivo non trovò che il fuoco ancora acceso da' briganti nel corso della notte e gli avanzi di due pecore cotte. I due ragazzi sequestrati furono rilasciati nelle ore pomeridiane di jeri.

Quest'ufficio, onde soccorrere al bisogno i paesi diversi che giacciono nelle adiacenze della linea di confine sulla quale percorrevano i briganti e onde attingere notizie per poterli con successo sorprendere e dar loro la caccia, disponeva che la sera del 28 partisse un drappello di truppa insieme ai RR Carabinieri e una brigata di finanziari per le Pagliare e per altri punti tenendo per giungervi la via di Corcumello. La perlustrazione delle Guardie Finanziarie tornò al tutto infruttuosa, e solo si poté conoscere che una banda di 20 briganti verso l'alba del 29 passando per S. Benedetto, tenimento di Pagliara, frazione di Castellafiume, traverso il Liri sul ponte di legno, e s'internò ne' monti di Cappadocia.

Il drappello di truppa e RR Carabinieri in questo momento pure restituitosi al posto, non ha potuto scoprire traccia dei bri- [2v] ganti».

DOCUMENTO 2. *I Carabinieri Reali, legione di Chieti, divisione di Aquila, compagnia di Sulmona, luogotenenza di Avezzano, informano il Sottoprefetto di Avezzano degli esiti di una perlustrazione.*

«Avezzano 6 dicembre 1868

In seguito ai concerti presi colla S.V. mi pregio

Fonti: **doc. 1**, Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Pre-fettura, Atti di Gabinetto*, I serie, I versamento, b. 17, fasc. 3; **doc. 2**, ASA, *Sottoprefettura di Avezzano*, I serie, I versamento, b. 7, fasc. 57; **doc. 3**, ASA, *Sottoprefettura di Avezzano*, I serie, I versamento, b. 7, fasc. 56; **doc. 4**, *Sottoprefettura di Avezzano*, I serie, I versamento, b. 9, fasc. 67.

significarle che la sera del 21 novembre u.s. dopo presi in consegna i detenuti Ranalletti Federico e Bussi Antonio la pattuglia composta di Carabinieri e soldati di linea comandata dal sotto tenente sig.r Rossigni, intraprese una perlustrazione per rintracciare la banda Fontana, e la mattina seguente la detta pattuglia giunse in una cascina posta nelle adiacenze di Monte Sabbionese (Carsoli) di proprietà del contadino Paoletti Sante, e questi ritenendo che fossero briganti si presentò loro chiedendogli cosa gli occorreva, e chiestogli dei viveri portò loro del pane e un pre- [1v] sciutto, allegando che quello aveva conservato pel capo brigante Angelone da Poggio Ginolfo.

Interrogato qual notizia aveva della banda suindicata, rispose essere venuto a conoscenza che 10 o 12 giorni innanzi fu veduta passare nella montagna fra Roccadibotte e Arsoli con un catturato di Castel Madama (Pontificio),

aggiungendo che il 29 detto mentre la pattuglia si sarebbe portata a Fonte Celese il Paoletti si sarebbe recato a conferire colla moglie dell'Angelone per avere precisi indizi della banda; ma nulla potè sapere solo che per avere dati positivi dovevano dirigersi all'arciprete di Camerata Nuova (Pontificio) sig.r D. Antonio Fiori.

In quel mentre la moglie del Paoletti e il di costui fratello Francesco, ritenendoli briganti, sommi- [2r] nistrò loro dei viveri, e un tal Bultrini da Villa Romana si presentò loro per offrirsi come mantengolo, dicendo di avere come tale servito altre bande.

Il giorno 1° del corrente la pattuglia si recò sulle alture della Camerata e non appena acceso il fuoco comparve un tal Ferrari detto Zuccone da Roccadibotte già noto mantengolo il quale non solo si offrì di prestare i suoi servizi, e propose anche di catturare il sig.r De Felice Luigi cassiere comunale di Roccadibotte, ed egli stesso li avrebbe condotti alla di lui abitazione; ma avendogli fatto osservare che in Roccadibotte esiste la stazione dei Carabinieri rispose che potevano andare liberamente, stanteché non erano che 4 o 5.

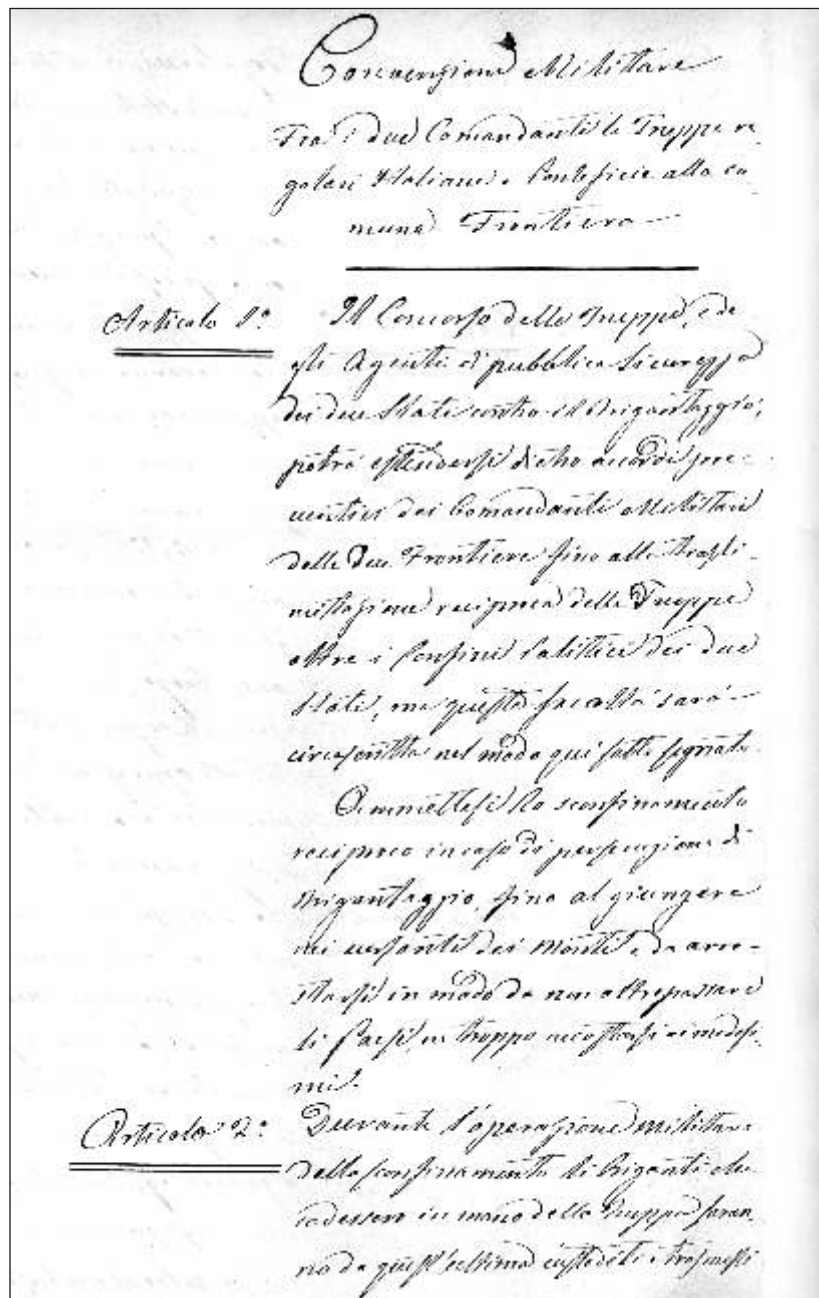
Poco dopo si avvicinò nella medesima località un tal Peluso Francesco di Camerata Nuova; il quale incari- [2v] catolo di prendere viveri ed altro, sulle prime rispose non potere ciò fare senza la permissione dell'arciprete suindicato, ma poi partì, e ben presto fu di ritorno con pane vino e cacio.

Nello stesso tempo comparve pure un tal Peluso Simone di Camerata Nuova, che fu incaricato di portare un biglietto all'arciprete, ed infatti partì e ritornò con certo Fagiani Tommaso suo compaesano con pane vino e cacio, dicendo che tutto ciò era stato inviato dall'arciprete, e che questi era pronto di spendere qualunque somma per scoprire ove trovata la banda Fontana. Allora il detenuto Ranalletti scrisse una lettera al sud(ett)o. Capo banda affinché gli indicasse il luogo ove credeva opportuno per abboccarsi, e la pattuglia nonostante fosse stata tutto il giorno in attesa della risposta nessuno più comparve.

Il giorno 3 detto i Carabi- [3r] nieri con li detenuti si recarono nuovamente sulla cascina di Monte Sabbionese, e spedirono lo stesso Paoletti a Camerata per avere dallo arciprete notizie precise della banda Fontana; ma questi ritornava ad ora avanzata dicendo che l'arciprete era assente; onde la pattuglia ritornò in residenza durante la notte.

Una delle cause principali per cui i mantengoli di Camerata e Roccadibotte non comparvero il giorno 2, fu perchè avendo inteso dal

In basso, convenzione tra le truppe di confine papaline e italiane per la lotta al brigantaggio (c. 1r).



signor Fiori Luigi capitano della Guardia Nazionale di Roccadibotte e nipote dell'arconte sudetto, che per quelle montagne si aggiravano carabinieri travestiti, temettero per fino recarsi alla montagna».

DOCUMENTO 3. *Il sottoprefetto di Avezzano con nota n. 10397 informa il prefetto di Aquila sulla banda Fontana.*

«Avezzano 30 marzo 1868.

Come già prevenni la S.V.I. col precedente foglio 25 cad.te, il brigante Bussi avrebbe fatto rivelazioni importantissime in vantaggio della punitiva giustizia, ed io a++ lamento traendo da lui il massimo profitto, estirperò dal Circondario tutte quelle persone che sin'ora rimanendo occultate a scapito del bene comune, ora sono palesi.

Intanto corrispondendo a quanto la S.V.I. richiede coll'emarginato foglio, qui di seguito esporrò un sunto storico de' fatti accaduti tanto nel Carsolano, che nella Valle Roveto per opera della banda guidata dai tre capi Fontana-D'Angelo e Trovegna, come pure un accenno biografico del brigante Bussi.

Antonio Bussi fu Michele di anni 32 da Castellafiume, già soldato borbonico poscia in quello del 2° reg.o Granatieri del nostro esercito, fu congedato definitivamente nel marzo 1866. Restitutosi in patria intraprese una lite civile colla famiglia Colajaco, e Morbilli, la quale a suo dire, per brighe di alcuni suoi concittadini, avrebbe perduta. Spogliato così, di oggetti, e possidenze trovatosi egli privo di ogni mezzo di sussistenza. Il sindaco Antonio Rosati pare che avesse parte alle disgrazie del Bussi, il quale trovandosi nell'ozio in luglio 1867 proferì insulti e minacce, tanto agli avversari, che allo stesso Rosati.

Dinunziatosi il Bussi all'autorità giudiziaria, ed inseguito continuatosi dal Rosati, come egli asserisce, a perseguire la di lui famiglia nel (novem)bre ultimo il Bussi sud(ett)ò divisò gittarsi in campagna ed unitosi ai briganti colla idea di vendicarsi del Rosati, e della famiglia Colajaco e Morbilli. E di fatti il medesimo portatosi alle capanne degli arcari sopra Castellafiume [1v] in località Tre Termini, e campo del Ceraso, fra il detto comune e lo Stato Romano ove rinvenuta la banda Fontana, si unì alla med(esim)a, dopo di avere esposto le cause che costringevalo a ciò fare, al capo di essa.

Il Bussi trovò nella banda due ricattati di Cervara a nome Massimino N. e Giovannino N. i quali pagarono pel riscatto circa due mila scudi, e l'ultimo di questi si collegò in comparatico col Fontana, avendo il med(esim)o svelato in quella circostanza il proprio nome, tutt'ora alla banda stessa sconosciuto.

Il detto Bussi dichiara che la banda era composta allora degli emarginati briganti (1). Quando la medesima banda aggiratasi fra Castellafiume, e Cappadocia, può osservarsi il rapporto di questo uffizio 10 (dicem)bre 1867 n. 9860/9886. Ricevuti che ebbe il Fontana i denari pel riscatto dei sud(ett)i, la stessa si divise a cagione di un certo avvenuto fra briganti pel giuoco, e col Fontana si unirono D'Angelo, De Luca, Pandolfi, Macchioni e Bussi dirigendosi dai cassiari a Valle Pietra, quindi a Camerata. Quivi trovarono i sud(ett)i il rimanente della banda (vedasi rapporto 10 (dicem)bre 1867 n. 9953).

Riunitisi tutti così nuovamente in comitiva armata penetrarono nel Carsolano, e la sera del 5 (dicem)bre la banda si condusse in Pereto lasciando al prete D. Vincenzo Penna il brigante D'Angelo per guarirsi di una doglia al piede.

Questo uffizio dal sindaco di Pereto [2r] ebbe rapporto della presenza de' briganti con lettera del 7 (dicem)bre n. 559 annunziando di averla fatta inseguire dalla Guardia Nazionale di quel comune.

Nella notte stessa del 5 detto i briganti si condussero nel convento de' frati della Madonna del Monte di Pereto, ove ricoverati, e mantenuti, ne ripartirono appunto il di 8 detto per andare a Poggio Ginolfo (vedasi rapporto in oggetto 13 e 21 (dicem)bre n. 9951). Prima che i briganti lasciassero il sud(ett)ò convento, tutti donarono ai frati moneta per farsi celebrare delle messe, ed il capo Fontana regalò 20 piastre (£ 102).

Per i sud(ett)i fatti questo uffizio sino dal 19 cadente, già aveva iniziato investigazioni al riguardo, in quantoché dall'istruzione del processo le imputazioni di manutengolismo contro i frati, ed il Penna, non erano troppo fondate, ma ora essendosi ben chiarite dal Bussi, il 28 detto il sig. Procuratore R. spiccava i mandati di cattura contro, e ne dava incarico il 29 per l'esecuzione al sig. delegato di Carsoli. I nomi sono al margine (2).

Dopo l'avvenimento di Poggio Ginolfo la banda si trasferì nelle boscaglie di Luppa, val di Varri, monte Puzzelle. Il consigliere delegato di Tufo, ed il sindaco di Carsoli il 17 (dicem)bre inoltravano a questo uffizio rapporto, e chiedevano aumen- [2v] to di truppe (vedasi foglio 15 (dicem)bre n. 9953).

In quel frattempo, che la banda si trovava nelle sudette località, avvenne il ricatto Giuliani (vedasi rapporto 16-19-21-26 e 28 (dicem)bre n. 9971) e trasportò il med(esim)o in località dette le Lucine di Camerata (Pontif(icio)). Il brigante Bussi, e D'Antonio

(1) Componenti della banda: 1) Loncini Giuseppe detto Fontana da Cotrone; 2) D'Angelo Salvatore di Giuseppe da Rendinara; 3) Trovegna Angelo detto Angelone fu Antonio d'anni 40 da Poggio Ginolfo; 4) Macchioni Luigi di +++ alias Ficozza di Rendinara; 5) Bultrini Liberato Alfonso di Bonaventura di anni 25 da Carsoli; 6) Proja Teodoro mugnajo di Carsoli; 7) D'Alessandro Innocenzo fu Andrea di anni 39 da Carsoli; 8) Ventura Romualdo di Luigi di anni 18 detto il Fuciliere da Poggio Ginolfo; 9) Cibeï Tommaso di Fortunato di anni 20 detto l'Assassino da Poggio Ginolfo; 10) Rosa Geremia di Giovan Nicola di anni 26 da Scanzano detto Pizzicoto; 11) Pandolfi Giuseppe detto Chianabio da Picinesco; 12) D'Antonio Venanzio di Giovanni marchigiano detto Garibaldi; 13) De Luca Angelino di Terra di Lavoro di Sessa, o Conca; 14) Nunzio De Clemente da Scano; 15) Cucina Sante detto il Bersagliere da Palermo; 16) Bussi Antonio fu Michele d'anni 32.

(2) Frati incriminati: 1) P(a)dre Martino al secolo Romano Giustino da Cappadocia; 2) P. Massimino ladeluca Giuseppeantonio da Pereto; 3) Frate Pietro Giustini Pietro da Pereto; 4) Fr. Francesco Bocce di Arpino; 5) Fr. Vespasiano Pace da Petescia; 6) Fr. Pietro da Poggio Ginolfo; oltre Penna d. Vincenzo prete da Pereto.

rimasero malati in val di Varri avendo ricovero e vitto per tre giorni in una grotta procuratagli dal socio del barone Coletti per nome Roberto (per questo individuo si procede) guariti che furono i sud(ett)i briganti raggiunsero i loro compagni a Camerata, e restarono ivi tutti per le feste di Natale provveduti di ogni cosa da quel Calvitti Giuseppe, cui è parola nel surriferito rapporto del 10 (dicem)bre n. 9953.

Alla fine del (dicem)bre la banda si divise nel modo seguente. Fontana, D'Angelo, De Luca, Pandolfi, Nunzio N., Bussi, Ficozza, D'Antonio aggiungendovisi Lozzi Virgilio alias Ceriola di Castellafiume trasportandosi nelle macchie di Nettuno, Terracina, e Porto d'Anzio (Pontif(icio)) restandovi colà i sud(ett)i per circa due mesi.

Il Fontana inviò a vari possidenti biglietti di riscatto, ed ebbe scudi 250 dai fratelli Sbardella di Palestrina, 80 da Scoccia di Rocca di Mezzo, e 200 da [3r] Soldi di Gallicano.

Il rimanente della banda dagli anziaccennati briganti fu lasciata a Camerata, ed il Bussi non conosce ove si portasse. Però dagli atti esistenti in questo ufficio risulterebbe si aggirasse continuamente al confine Carsolano (vedasi rapporti 7 gennaio 1868 n. 10046; 12 d(etto) n. 10065; 12, 14 d(etto) n. 10070; 4, 6 e 14 feb. n. 10151-1006+; 7 e 15 d(etto) n. 10188; 15 d(etto) n. 10210; 20 d(etto) n. 10243; 26 d(etto) n. 10277, rimanendo ucciso il brigante Proja, ed arrestato il Cucina, 12 e 15 d(etto) n. 10194, ove rimase ucciso il brigante Bultrini, 6 marzo n. 10307). Angelone coi briganti Cibeï e Rosa si condusse a Terracina ad unirsi col Fontana.

Tutti uniti poscia si condussero dai cassiari sopra Morino ove trovarono il brigante Guidoni, e coi manutengoli, la maggior parte già in potere della giustizia, premeditarono, l'aggressione della corriera, cui ha relazione il rapporto 1° marzo n. 10268, prendendovi però parte porzione dei briganti della banda, il ballo a Rendarina in carnevale (vedi rapporto 9, 13 e 18 marzo n. 10276/10315), il biglietto di riscatto all'assessore Chiarelli di Meta (vedesi rapporto 6 marzo n. 10311) l'aggressione alla casa Ricci [3v] di Rendarina (vedasi rapporto 6 marzo n. 10304) finalmente il riscatto Prospitti e Persia (rapporto 13 marzo n. 10336 e seguenti) fuggendo la banda surriferita dopo la sorpresa in località LISCIA nelle montagne di Trevi e Filettino (Pontif(icio)) trasportandovi i sud(ett)i ricattati, poscia alle Casette di Subiaco, ove venuta fra di loro contesa venne ferito gravemente da un colpo di fucile il brigante D'Angelo.

Allora la banda si sparpagliò e dopo un giorno si riunì nella montagna di Subiaco mancandovi però il Fontana, Rosa, e Lozzi (quest'ultimo costituitosi a Subiaco). Il brigante Bussi, Guidoni, Macchioni e D'Antonio separandosi dagli altri intrapresero il cammino per le montagne di Castellafiume, quindi la Meta, e Morino, vennero sorpresi al punto le Pianelle e Brecciato cui allude il rapporto 25 marzo n. eguale.

Ora il rimanente della banda Fontana sembra essere nelle vicinanze del Carsolano, fra le macchie del Vivaro, dette Taviglione, ed a tale oggetto il 28 cadente dal delegato di Carsoli si fece eseguire una perlustrazione con appostamenti chia- [4r] mandovi a concorso i gendarmi del Pontificio.

Mi propongo poi di eseguire sorprese, portando colla forza lo stesso Bussi il quale si è proposto di condursi insieme alla med(esim)a per indicare i punti da lui ben conosciuti, ove stanziano i briganti».

DOCUMENTO 4. *Convenzione tra le autorità militari italiane e pontificie per la lotta al brigantaggio. Viene stipulata alla dogana del Cavaliere il 23 aprile 1868 ed è firmata dal comandante la 5° compagnia di gendarmeria pontificia alla frontiera italiana, Celli, e il maggiore comandante il 34° battaglione bersaglieri alla frontiera pontificia Pagliari. Si conviene:*

1° *Che le operazioni oltre frontiera devono essere concordate preventivamente dalle due parti. Si ammette lo sconfinamento fino ai versanti dei monti dell'altro stato senza entrare nei centri abitati o comunque senza avvicinarsi troppo ad essi.*

2° *I briganti arrestati durante lo sconfinamento devono essere consegnati al comando militare dello stato invaso.*

3° *Lo sconfinamento deve durare lo stretto necessario, dopo di che le truppe si devono ritirare. Qual'ora si dovesse andare oltre i limiti previsti nel art. 1° chi invade deve fare richiesta scritta prima dell'operazione.*

4° *Le spese degli sconfinamenti sono a carico del governo che invade; i comandi militari su questo punto s'impegnano ad aiutarsi reciprocamente.*

5° *Le autorità militari s'impegnano a scambiarsi informazioni sui briganti.*

6° *Durante gli sconfinamenti alle truppe regolari si posso affiancare squadriglie di civili a patto che siano adeguatamente comandate.*

Il delegato di P.S. di Carsoli, sig. Sciarra, nel riferire al Sottointendente di Avezzano dell'avvenuto accordo (dispaccio n. 131 del 24.04.1868) riferisce che i due militari si sono accordati verbalmente per concedersi reciprocamente facoltà più ampie come quella di poter entrare durante l'inseguimento dei briganti anche dentro i paesi sulla linea del confine.